LA PRESA

DI

NEGROPONTE

FATTA

DAI TURCHI AI VENEZIANI

NEL MCCCCLXX

descritta

DA GIACOMO RIZZARDO

AUTORE CONTEMPORANEO

ED ORA PER LA PRIMA VOLTA PUBBLICATA

CON DOCUMENTI E ANNOTAZIONI

VENEZIA

PRESSO GIAMBATISTA MERLO

MDCCCXLIIII

A

MATTEO CATTICICH

CAVALIERE DELL' ORDINE R. FRANCESE
DELLA LEGION D' ONORE

VOMO DELLE PIV AMABILI QVALITA FORNITO

NEL FAVSTO GIORNÓ DELLE SVE NOZZE

COLLA CVLTISSIMA GIOVANE

ADELAIDE DE CAVAZZA

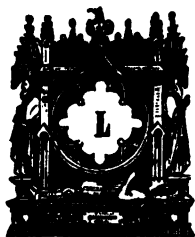
QVESTA OPERETTA

IN SEGNO DI ESVLTAZIONE

E DI AMICIZIA

BENEDETTO CO. VALMARANA

PVBBLICANDO DEDICAVA

AI LEGGITORI.

La perdita di Negroponte per parte dei Veneziani, e la conquista fattane dai Turchi nel 1470 è un avvenimento notissimo in tutte le storie sì nostre che forastiere. Ma fra' varii autori nostri che mi caddero sott'occhio non ne trovai uno che tratti dell'assedio e della presa con quelle particolarità con cui ne tratta l'autore dell'operetta che ora si pubblica. Questi è *Giacomo Rizzardo* che era allora scrivano di *Lorenzo Contarini* sopraccomito di galea, e che appena seguita la perdita ne fu reso avvisato da chi v'era presente. Quali le cose e le curiosità sieno da esso narrate, e tacciute da'nostri, si vedrà palesemente nelle soggiunte annotazioni. Dirò qui solo di essere stato fedele nella trascrizione del libricciuolo, e di aver solamente mutata l'ortografia e qualche parola per unire maggiormente il senso che in alcuna parte sembrava mancare sì per l'infelicità del carattere, come anche per la rozzezza dello stile. Il codicetto cartaceo contemporaneo ho scoperto fralle miscellanee dell'archivio di San Georgio Maggiore, allorquando venni a

trattare di quella insigne Chiesa e Monastero nel volume quarto delle Inscrizioni Veneziane. Per rendere poi più interessante l'opuscolo, oltre le copiose annotazioni, ho aggiunto quattro egualmente inediti Documenti; l'uno che narra l'ordine delle galee destinate per andar a soccorrere la città durante l'assedio; l'altro, la lettera scritta dal senato al re Ferdinando di Napoli con cui partecipa la perdita di Negroponte; della qual lettera simil copia fu spedita ad altri sovrani; il terzo un brano di lettera del senato agli oratori di Roma intorno allo stesso avvenimento; il quarto è la sentenza pronunciata contra Nicolò da Canale per la cui sola inerzia si è perduta Negroponte.

EMMANUELE A. CICOGNA.

IHS

CASO RUINOSO DELLA CITTADE DI NEGROPONTE INTESO PER MI IACOMO RIZZARDO SCRIVAN DELLO SPET-TABIL UOMO MESSER LORENZO CONTARINI SOPRACOMITO DI UNA GALIA GROSSA DI FIANDRA (1).

Adì 15 giugno (2) giunse l'armata del signor Turco a ore otto di giorno a Millemoza e al Burchio (3).

Adì 16 di mattina discese in sull' isola di Negroponte alla parte di santa Marina all'incontro della terra al Rivellino del Burchio con bombardiere assaissime nelle quali furono giannizzeri tutti e azappi e turchi, e solamente lasciò i cristiani sull' armata; e venne al Rivellino del Burchio sopra il fosso. I nostri usciron fuora e furono alle mani con Turchi per ispazio di ora una e mezza, nella quale fu ammazzato un Turco; e portarono la testa dentro la terra, e così allegri si rinfrescarono e tornarono ancora a scara-

muzzare: alla quale scaramuzza ferirono giannizzeri e azappi, e dei nostri furono feriti da freccie uomini quattro cioè Nicolò Canuta e Demetrio Zabondarno (4) da Negroponte, e due balestrieri della Canea; e i detti tornarono dentro dalla terra.

Adì 17 di mattina i nostri usciron della terra a scaramuzzar; e dalle mura con spingarde furon morti Turchi dieci, dei quali dai nostri furono tagliate le teste: dal che venne tanta furia di canaglia addosso i nostri, che presero uno dei nostri balestrieri della Canea; e i nostri tornaron dentro dalla terra a rinfrescarsi. Onde unitisi quaranta giovani, i quali si baciarono in bocca, usciron fuora alla scaramuzza; ma venne a loro tanta furia di canaglia che lor convenne gittarsi all' acqua e nelle fosse. Ed uno di quelli che si nomava Zanino Spagnuolo cittadino di Candia fece testa, ed ebbe sopra lui più di venticinque scimitarre; ed essendogli offesa di più colpi la targhetta e la celata, menò una botta, e tagliò tutte le due gambe a un giannizzero. Raunatisi de' nostri andarono in aita dello Spagnuolo; e i nemici rinculando, il detto Zanino entrò nella terra ferito da una lancia nella schiena con certe ferite sul braccio della targa.

Adì 18 di mattina i nostri usciron fuori della terra alla scaramuzza contra la volontà del Reggimento e le pene e le scritture fatte; ond' è che i nostri ferirono assaissimi de' nemici. Ma rincularono nella terra poichè adì detto a mezzogiorno dalla parte di terraferma alla via di Struez (5) videro venire il campo del Signor Turco con innumerabil moltitudine di gente, e veniva verso il ponte della città dove stette

per ispazio di ore due, e poi si partì, e venne alla parte di San Marco, e subito fece menar palandarie assai e fece un ponte sopra palandarie quarantacinque largo quanto eran lunghe le palandarie, tutte di passa dodici, e lungo quanto è dall' isola a terraferma. Onde circa all' ora dell'Avemaria passò il terzo di loro sopra il ponte, e distese assaissimi padiglioni verso la Montagna della Calogrea e di Santo Elia (6).

Adì 19 passò la mattina la persona del Signor Turco con lo sforzo del suo esercito dove era Santa Chiara. A San Francesco distese il padiglione il figlio del signore; e i padiglioni del Signor Turco furono posti alla parte del commercio, cioè alla franchigia, con tutti suoi giannizzeri (7) con dodici carri delle sue donne coperti di veluto cremesino. I suoi bazzari duravano per sette strade dove si vendevan e comperavan tutte cose. Essi continuavano da San Giovanni del Curco (8) fino alla vigna di ser Antonio Venier; e gli azappi erano alloggiati nella parte del borgo, più prossimi al getto di spingarda al fosso della terra e delle mura: dichè alloggiò ogni sua gente con tanto ordine e con grandissima quantità di padiglioni, i quali copriano per tutto.

Adì . . .(9) Volle essere Maometto Bassà a parlamento co' suoi, e con Domenico Demunessi, il qual fuggì per avanti con una sua fusta, e andò a Gallipoli. Il qual Domenico condusse adì sette marzo vele sessantacinque a Stalimene allo assedio del Cochino (10). E Maometto Bassà Capitanio dell' armata fece parlare in franco al detto Domenico Demunessi, e con buone parole disse: Chiamatemi il vostro bailo, che

qui gli vogliamo parlare da parte del nostro Signore (11). Rispose Fiorio soldato di ordine del bailo, che gli stava accanto, e disse: Che volete dal nostro bailo, poichè ho licenza da lui che mi diciate quello vi piace. Rispose Domenico Demunessi in italiano: abbiamo comandamento dal nostro Signore di parlare al bailo. E Fiorio rispose e disse: Se tu vuoi dir niente, dì quello ti piace, ch' egli non è per venir qua. — Va, e digli da parte del nostro Signore, che gli debbi dar la terra perch' egli è disposto di mai non si partire, s' ei non ha la terra; e faria sagramento e fede di non far dispiacere ad alcuna persona di che condizione si sia al mondo; e di farvi esenti per anni dieci da tutti carichi; e a' gentiluomini che avranno una villa ne darà due. E la magnificenza del bailo e Capitanio li farà come signori se vorranno star quì; se non, darà loro grande stato a Costantinopoli; perch'ei sa bene che non avranno accetto a Venezia. Fugli risposto per lo detto Fiorio di licenza del bailo che là presente era: Dì al tuo Signore, e' si vadi a negar, che la Signoria di Venezia ha fatto questa terra per se: Ma digli che perfino dieci giorni ovvero dodici e' saprà se la vorrà tegnir per se o darla al vostro Signore: sperando in Dio, che noi vi brucieremo l'armata, e torremo vostri padiglioni; e non saprete dove andarvi a nascondere; con tanta vergogna ve ne partirete di qua! E quelli delle mura tutti gridavano. E disse: dì al tuo Signore che vada a mangiar della carne di porco, e poi venga a contrastar al fosso, ch' e' vedrà se potrà aver questa terra. E giunto con la risposta al Signore, e detto quello che gli

era stato detto ad incarico e vituperio della sua Signorìa, quella notte medesima fece metter le sue bombarde alle poste, cioè, alla Porta di Cristo bombarde tre e uno mortajo; a la Porta del Tempio bombarde quattro e uno mortajo; a San Giorgio in terraferma una bombarda; al Figher una bombarda; e incontro alla casa dello Scanielo una bombarda, ed una alla strada di Struez che buttava verso l'Arsenale e il Burchio. Dal Portello fino al Rivellino altre quattro bombarde, con uno mortajo a Santi Appostoli; e a Santo Stefano sopra la fornace un mortajo: Le quali tutte bombarde e mortaj buttavano una pietra medesima, la qual pietra volgeva palmi quattordici di tondo. Ancora due bastardelle che gittavano una pietra di libbre cento in cima della Montagna di Santa Marina; le quali cascavano a ruina delle case della terra; e fecero queste due bombarde quanto danno s'ebbe nella terra, e ne fecero molto più delle grosse che traevano di fuori alle mura, perchè al continuo lo dì e la notte ne venivan tratte pietre centoventi da tutte bombarde e morteri, i quali mai non fallirono di non dar nella terra, e sempre fecero grandissimo danno (12).

Adì . . . giugno di notte essendosi messi i villani a raccoglier rovinaccio ruinato dalle mura del Portello del Patriarcato, il qual rovinaccio veramente buttava verso la marina, i detti villani furon messi alla guardia de' soldati di Tommaso Schiavo, sì perchè non fuggissero, come anche alcuno non venisse a far loro danno. E pare che da Tommaso Schiavo (13) fosse mandato in detta notte fuora al campo del Tur-

co Luca da Curzola; e di presente la mattina fu sentito che questo tale Luca da Curzola era andato, perchè nol si trovava per la terra. Onde si mossero assai cittadini e andarono dal bailo, e dissero: Noi abbiamo sentito, magnifico messer lo bailo, come è andato questa notte uno uomo fuora di questa terra: E' bisogna ad ogni modo intender per che cosa è stato mandato, e cui l' ha mandato: perchè se questa cosa non si chiarisce, e' v' ha risico che vegniamo assassinati, e che non intendiamo a che modo. Avanti che'l Turco abbi la terra vogliamo ne tagli a pezzi, acciò traditori nè Turchi ne tagli. A quello rispose il bailo, e disse: Figliuoli miei carissimi: Vi avete gran ragione: pertanto andate per ogni via e modo d' intendere cui ha mandato questo tale fuora della terra. E perchè nella terra era uno fratello di questo Luca da Curzola il quale aveva nome Francesco da Curzola, fu mandato per lui, e menato al palazzo (e per avanti egli era stato ferito) volle il bailo metterlo al tormento, e disse il detto Francesco: Magnifici Signori: io vi dirò il vero: La verità si è che messer Tommaso Schiavo ha mandato mio fratello di fuora questa notte. Gli fu domandato per che cagione. E' rispose ch' ei non sapea: ma se volete intender la cagione prenderete il cancelliere ed il trombetta; e di presente furon presi i detti. Il trombetta, senza alcun tormento disse: Prima prego le Signorie vostre che mi facciano prima confessare, e comunicare, perchè tutti siamo nemici della Cristianità, e prima disse di uno Andrea Albanese che già anni sette era spione del Turco, e sempre da lui ha avuto

danari; dichè questi sette anni mai non è stato fatto cosa nè provvigione alcuna a Venezia nè a Negroponte, nè in alcun nostro altro luogo, nè parlamento alcuno, che a tutti egli non si trovasse: perchè il detto Andrea Albanese praticava in casa di tutti i rettori, e di tutto quello che l'intendeva sempre dava notizia al Signor Turco; il quale Andrea fu preso e messo in prigione, e saccomannato tutta la sua casa, dove e' furon trovate tre freccie scritte sopra in turchesco ed in grechesco. La prima diceva in greco: io son tuo schiavo, e sì mi raccomando alla tua Signoria; e quello io t' ho promesso è apparecchiato alla tua Signoria; la qual freccia aveva apparecchiato per traggerla fuora della terra al Turco. Le altre due dicevan queste parole in turchesco: Fa quello tu hai a far, e che hai promesso al Signor, perchè lui è venuto quì per tue parole, e star quì non può più: quello tu hai a far fallo come tu hai promesso; le quali freccie erano state tratte dal campo del Turco, e dirizzavansi al detto Andrea, e a Tommaso Schiavo, perchè tutti due erano una medesima cosa (14). Circa un'ora andò ad orecchie di Tommaso Schiavo la ritenuta di questi tali. Il detto Tommaso Schiavo montò a cavallo e andò alla volta della piazza con circa uomini cento, dicendo: Io voglio veder chi è stato questo che ha preso i miei uomini. Io gli voglio tagliare il naso. Ma avanti il Reggimento aveva mandato per lui, e aveva messo in ordine tutti i gentiluomini di Venezia e cittadini di Negroponte, e tutti i balestrieri di Candia, e tutti stesi attorno le piazze, per li campi, e chiese, e botteghe, e case. Venuto

che fu il detto Tommaso Schiavo trovò il bailo che passeggiava per piazza con gentiluomini e cittadini, e col capitanio nuovo e vecchio, e ser Alvise Dolfin (15) e ser Neri Zorzi (16), e suo fratello, e ser Zuanne da Molin (17), e ser Geremia Gradellon, e ser Polo di Berti (18), e molti altri gentiluomini che erano in ordine per volerlo amazzare. E vedendo i loro rettori che il detto Tommaso era con tanta gente, disse il bailo: Che vuol dire, messer Tommaso, che venite con tanta gente; e avete lasciato le poste, onde leggermente potressimo aver vergogna. Voi vedete che abbiamo il campo attorno. Il detto non pensò più sopra, e diede licenza a tutte sue genti, e smontò da cavallo, e disse: Comandate Signore. Il bailo rispose e disse: Noi abbiamo mandato per voi per far qualche buona fantasia per riparare quel muro del Burchio: ed e' rispose: In buon' ora andiamo dove vi piace. E andò a sentar sotto la loggia, e così il bailo fece d' occhio a tutti i soprascritti ch' eran con lui non dovessero far movimento alcuno; solo andava passeggiando per loggia insieme con detto Tommaso Schiavo, e questo per non mettere la terra a romore. Stati che furono un poco d'ora, Tommaso si levò e andò a casa del bailo, e di presente entrato che fu nella porta della scala del bailo, messer Alvise Dolfin li cacciò un pugnale nel collo in giù verso la spalla (19). Poi subito gli furon cinquanta spade addosso e passaronlo tutto. Avanti el fusse morto ei disse: Omè, Dio, non più. E morto l'appiccarono per uno piede alle colonne del palazzo del bailo sopra la piazza, e con lui ancora il cancelliere e il trom-

betta e il suo ragazzo alle dette balconate per li piedi; ed in quel giorno ne furon morti della sua compagnia venticinque, e la notte annegati altrettanti di questi traditori: dichè la terra stette in gran doglia, e molto smarriti sì per la morte di detto, come etiam per lo sminuir della gente; e quel giorno non fu dato battaglia alcuna alla terra.

Adì . . . (20) a ore quattro avanti dì cominciò il Turco a dar battaglia al Burchio e al Tempio e a la porta di Cristo: la qual fu battaglia generale, e durò perfino a ore quattro di dì, giudicando il Turco (che non sapeva della morte di Tommaso Schiavo) che detto Tommaso fosse al detto Rivellino del Burchio; il quale aveva promesso dargli la terra da quella parte. Nel detto giorno ne furon morti de' Turchi diecimila, e questi furono delle fosse, rive, e campagne; e delle galèe fuste, e palandarie un altro gran numero. Vedendo quelli della terra avere avuto quel giorno vittoria stettero con grandissima allegrezza, benchè furon morti uomini sette alla posta di Giacomo Alemanti, e furono feriti molti della terra: e morirono detti sette da un colpo di bombarde. E in questo giorno medesimo andò messer Giovanni Bondomier (21) per la terra co' balestieri candiotti, cercando il resto della compagnia di Tommaso Schiavo, e tanti quanti lì ne trovava, senza dir niente altro, venivano tagliati a pezzi, e così si consumavano alla giornata: perchè il bailo se ne doleva dicendo, che non era ben fatto far questo omicidio ancora che fossero traditori, per non esser cui traesse schioppetti, nè etiam cui supplisse alle poste: chè pur mancava la gente alla gior-

nata: onde questi di Tommaso Schiavo ogni giorno cercavano di fuggire in campo del Turco, e questo perchè come venivan trovati venivano tagliati a pezzi e malmenati.

Adì... vedendo messer Giovanni Bondomier esser mancata e distrutta la compagnia di Tommaso Schiavo, e che non eran schioppettieri, andò nell'Arsenale, e trovò schioppetti cinquecento; e di presente mandò per il gastaldo, e fece fare una grida per la terra, che tutti i garzoni da anni dieci in su debban venire all'Arsenale; e lì mise uno monte di tornesi sopra una tavola, e sì vennero circa da putti mille più, e tolse cinquecento de' maggiori, e diè loro uno schioppetto per uno e iperperi due per paga di mese uno: ai quali per alcuni schioppettieri veniva mostrato il trarre; dichè in poche ore tutti furon maestri; e quelli che furon d'avanzo, i quali non avevano schioppetti, piangevano, e conveniva aver pazienza. E di quelli cinquecento che avevano schioppetto furon fatte poste duecento dal Tempio fino al Burchio. Quelli dal Burchio traevano verso il Tempio. Quelli dal Tempio traevan verso il Burchio: dichè non fu mai tale e bell'ordine. Vedendo questo il Reggimento con tutti della terra rimasero contenti, e con allegrezza di tal cosa: dichè il bailo a cagion che stessero alle poste, e che sempre traessero, volle che a cadauno di quelli garzoni che ammazzeria un Turco, e ch' ei mostrasse solo una testimonianza, fossero dati due aspri per cadaun Turco che avesser ammazzato: dichè ogni giorno di sera il bailo si aveva esborsato a questi tali garzoni da

aspri trecento in cinquecento: dichè Turchi stavano molto maravigliati, dicendo: che schioppetti son questi che prima mai non avevan tratto, e che ora fanno tanto male? dove possano essere entrati si davano gran maraviglia. Perlochè il Signor Turco mandossi per Luca da Curzola, e Fiorio soldato che per avanti era fuggito della terra dappoi Luca da Curzola, e domandonne i detti, che schioppettieri eran quelli che traevano, e che faceano tanto male. Rispose Fiorio ultimamente fuggito, come tutti i schioppettieri che avevano eran della compagnia di Tommaso Schiavo, i quali tutti erano stati tagliati a pezzi dentro dalla terra; perchè ancora il detto Fiorio disse che il bailo aveva mandato nelle parti di Napoli con lettere al Capitanio cinque uomini, ma quello avesse scritto non sapeva. Il Turco notò le parole di Fiorio e subito mandò a dimandare alle mura alla posta di Filippo Zuparo (22), che schioppettieri erano quelli che traevano sì forte. Rispose il detto Filippo, e disse, come in quella notte erano entrati schioppettieri settecento da Napoli per la via del ponte; e disse come le nostre galee e navi veniran domani, e sì vi faran lasciare i vostri padiglioni, e brucieran la vostra armata. Quegli ch' eran venuti a domandare degli schioppettieri andarono al Signore e riferirono tali parole. Perlochè egli mandossi per uomini 44 che erano alla guardia del ponte a cagione che nullo entrasse nè uscisse, e a tutti fece tagliare la testa; e con tutto ch' egli intendesse essere entrati detti schioppettieri, mai non restava di dì nè di notte di dar battaglia. E ogni giorno dimandava la terra tre fiate,

e per il simile tre fiate la notte per parte del Signore colle promesse fatte per avanti.

Adi ..... (23) tre dì e tre notte sempre da ogni banda ebbe la battaglia generale, e sempre domandandogli la terra ut supra.

Adi ..... (24) apparse l'armata nostra (25), dalla parte di sopra per modo che 'l Signor Turco cominciò a piangere, e fece chiamare tutti i suoi familiari (26), e disse loro: L'è una nostra gran vergogna che già mesi tre siam fuora di casa nostra con tanta armata, e tanto esercito; e che ora sien venuti i franchi, e che ne tolgan questa terra dalle mani che si può dire esser nostra! Perlochè i familiari risposero, e dissero: Signor, comanda quello che ti piace. Noi anderemo alle fosse e sì taglieremo le nostre teste, e sì faremo mura e scale da entrar nella terra per sopra le nostre teste. Rispose il Signore: Andate, e datemi la terra; e tutto quello ch'è dentro, cioè oro, e perle, e tesoro, schiavi, e schiave, tutto sia vostro. Mandò subito il suo marobato (27) per suso le fosse della terra facendo la grida, a sacco a sacco, e per tutto il campo sì per darne avviso al suo esercito, come eziam acciò gli assediati intendessero, a cagion che dessero la terra, e venissero a patti: ma niuno della terra stimava i lor gridi solo per la speranza che avevano dell'armata. Erano fuora alla parte di sopra navi e galee forti da Santa Chiara fino alla Politica; e ricordovi che tutto il campo aveva abbandonata la terra per sentire la nostra armata esser venuta da quella parte: perchè dubitava non li venisse a investir il ponte che era di palandarie trentanove. E la

notte montaron sopra questo ponte schioppettieri 1000 di Turchi a defensione di quello; e anche passò assaissima gente sulla Turchia, dichè eran fornite tutte le rive dalla banda della Turchia, e dalla banda dell'isola, ed avean girato le bombarde che giacevano alla porta del Tempio, e sempre stavano attenti tementi che il ponte fosse investito, e che l'armata andasse a soccorrere la terra come si doveva fare: perocchè quelli della terra sempre speravano tale ajuto: e Dio gli perdoni, per chi mancò, a modo che 'l merita (28). Onde passate ore cinque di notte, che l'armata non aveva investito per mancamento di animo, il Turco lasciò la marina ed il ponte, e buttossi alla disperata alle mura, e tolsele. E a due ore di giorno prese la terra, e mise i suoi familiari suso le mura, e tanti quanti li venivan per mezzo, tanti tagliava a pezzi. Il perchè dentro dal ponte eran ridotte molte donne di gentiluomini, e di cittadini, e puttini assaissimi; e tenevansi forte al ponte levato. Perlochè montò sopra il muro del Rivellino dei Molini quel traditor di Domenico Demunessi insieme con Maometto Bassà, che per il Signore era mandato in quel luogo: il quale ebbe a parlar col capitanio del ponte, dicendo: Non vedete che la terra è perduta, e vi volete tenere? Sarete tagliati a pezzi tutti come questi della terra: per lo che il capitanio del ponte sì gli disse: fate salvocondotto le persone. Il Bassà e Domenico Demunessi gli promise di lasciar loro la vita, ma che sarebbero schiavi. Rispose, che erano contenti. Ed il Bassà entrò, e andò la nuova al Signore ch' egli aveva fatto l' entrata in quell' ora nella terra,

e dimandò quel che faceva il capitano del ponte. Gli fu detto che 'l Bassà era entrato; e subito il Signor Turco mandò per Maometto Bassà; il quale aveva dato la fede al capitanio perchè s' aveva tenuto parecchie ore. Il Signor Turco gli rispose, e disse: se avete dato la fede, non sapete il sagramento? Fugli risposto per il Bassà: Tu sei Signor, comanda. E di presente mandò per tutte quelle anime ridotte nel ponte, e fece tagliar tutte a pezzi fino i putti ai petti, chè non ne scapolò uno il gran tagliare. La carnificina fatta in Negroponte è stata tanto grandissima, ch' e' non c' è persona cui si potesse dar ad intendere la gran crudeltà, e male azioni fatte dai perfidi Turchi. E tutto è stato per le male parole usate verso di lui da quelli delle mura quando domandavano la terra a patti. Veniva molto dispregiato il Signore ed ingiuriato lui e la sua gente, e se n' è voluto ricordare. E quando li venivan riportate le male risposte detteli per quelli della terra, li dolea molto; il perchè tra sè e' fece sagramento, che se l' entrava in quella terra, gliele faria ricordare. E come la terra fu presa (29) il Signore andò di presente cavalcando con suoi figliuoli, e col Bassà e con altri assaissimi signori Turchi sopra, guardando se alcun giannizzero ovvero azappo menava alcuno di quelli della terra via per trafurarli; e tanti quanti ne trovava tutti li faceva tagliar a pezzi lì davanti alla chiesa de' SS. Apostoli. Alla marina del Burchio e' si aveva ridotto per far tale crudeltà, e la prima fiata nel detto luogo fece tagliar persone 280; e andò alla volta della porta del Tempio, e lì trovò ch'e' ne veniva menati da circa 400,

i quali fece menar a Santa Chiara dove erano i padiglioni; e tutti quelli fece tagliare a pezzi come fece gli altri; e andò a desinare. Giunto ch' e' fu al padiglione fece mettere in cima di quello per allegrezza uno stendardo d' oro e molto ricco. Fece toccar tutte sue tamblacane (30) e pifari e trombetti nel levar di quello. Vedendo giannizzeri ed azappi tanta crudeltà fatta far per il Signore di tagliare a pezzi ogni uno, si ingegnarono nascondere tutti gli schiavi avevano ricuperati per metter le loro vesti per le fosse. Subito fu riportato alle orecchie del Signore di questo nascondere. Desinato ch' ei ebbe montò a cavallo, e andò per li padiglioni onde si trovavano assaissimi; e di presente li faceva tagliare a pezzi nei luoghi dove si trovavano; e fu da persone mille e più (31). Ancora fu accusato al Signore, come Caracasin stratioto, che per avanti stava a Napoli, era nascosto al padiglione di un familiare; il quale era con anime 500 tra putti, e femmine e uomini assai: il Signore andò a quel padiglione, e trovò il detto Caracasin con le anime soprascritte; le quali anime e' fece menare a san Giovanni Boccadoro, e grandi, e piccoli tutti e' fece andar per lo fil della spada. Vedendo il Signore che Turchi, e giannizzeri, e azappi con altre sue genti li facevan di queste truffe di trafurar franchi, deliberò d' andar per tutta l' armata, e tanti quanti e' ritrovava sulle galie, fosse, e palandarie che franco fosse tratto di Negroponte, di presente lo faceva tagliare; e nientedimeno pur ne veniva trafurato qualcuno secreto. E ancor questo fu riportato al Signor Turco il quale fece far una grida per tutto il

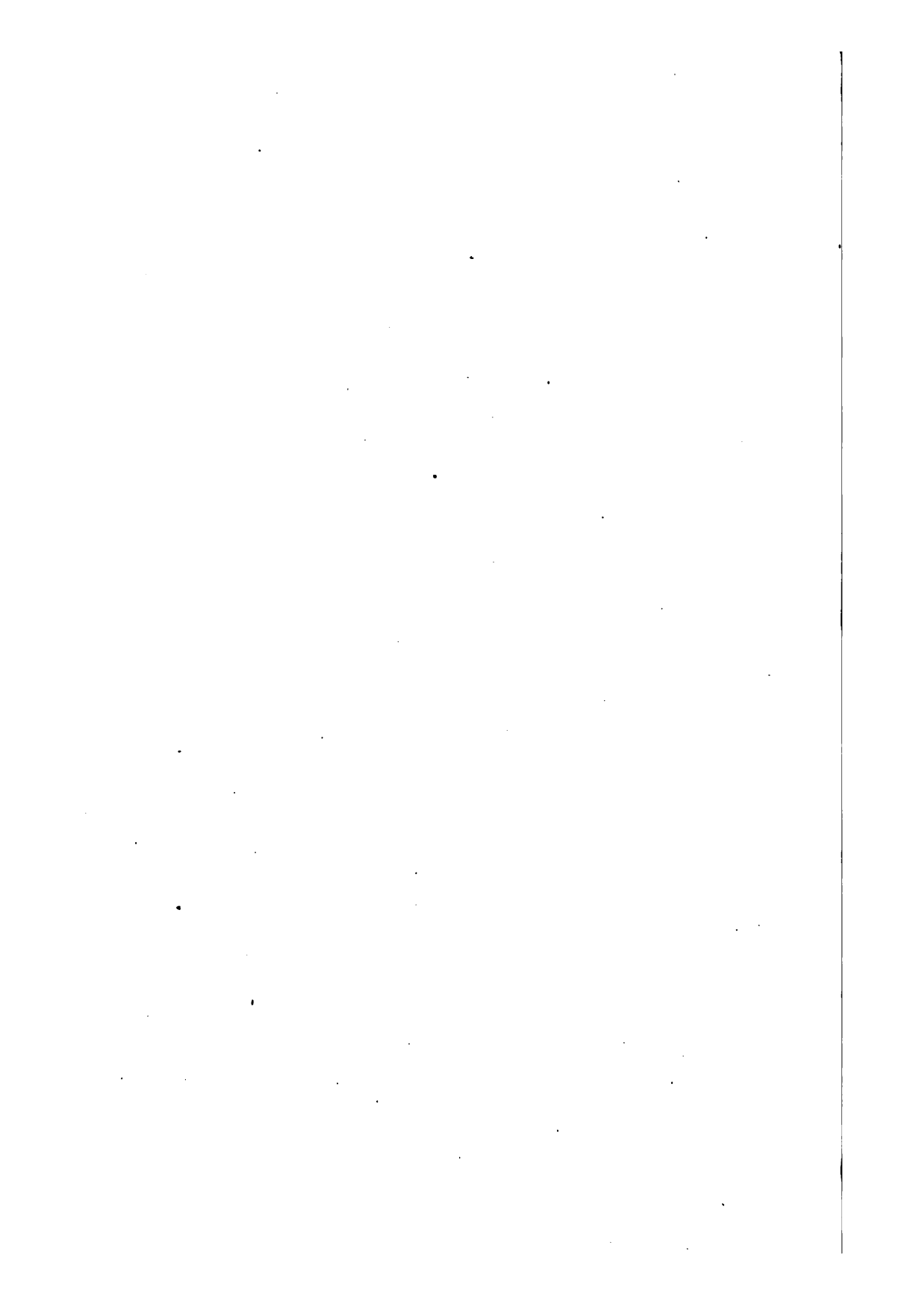
campo e l'armata: se ci fosse alcuno di che condizion esser si voglia che avesse franco alcuno; e che quello non menasse di presente al padiglione del Signor Turco, e fosse dappoi trovato alcun franco, li faria tagliar la testa al medesimo e allo schiavo; in modo che pochi franchi sono scapolati di quelli della terra. In questo giorno si trovarono due almadari, cioè due appaltatori, l'uno di allumi, e l'altro di sale della sua signoria, i quali avevano nascosto dieci franchi in uno de' loro padiglioni; i quali erano per metà, cioè 5 per uno, e fu riportato al Signor Turco. Mandò per loro, e fece loro levar il zargolla (32) di testa e mise loro cappelli ungareschi in testa; e feceli menar sul ponte, e lì furon tagliate le teste ai detti appaltatori insieme con quelli dieci cristiani; i quali appaltatori davano di utilità alla sua signoria ogni anno cadauno aspri 500 m. e tolse loro tutto il suo avere, chè cadauno di loro aveva gambeli (33) 100; ed altre facoltà che valevan aspri 600 m. per cadauno di loro. Vedendo questo ciascheduno di loro si spaventò molto, in modo ch'e' si conta che della terra di Negroponte e' non sia campato che uomini da otto anni in giù: il resto tutti tagliati a pezzi. Dappoi ebbe fatto tagliare la testa ai detti appaltatori, fece fare un'altra grida, che tutti quelli che avessero garzoni d'anni dieci in suso, che potessero portar corazza, tutti fossero menati alla sua presenza; e tanti quanti ne furon menadi, di presente lor faceva tagliare la testa: e questo perchè aveva inteso come quelli erano quelli che traevano i schioppetti dalle mura, i quali avevano morto grandissima quantità de' lor Turchi. Es-

sendo sopra questo di far morire di questi poveri garzoni, pare che venisse uno schiavo delle parti di Ungheria con una freccia bruciata, con una camicia sanguinata, con il collare d'oro, dicendo: Signor, provvedi che il tuo figlio *Emarbei* (34) è in grandi affanni. Subito il giorno di presente si è levato colla gente dalla terra; ma s' e' non fosse stata questa nuova e' voleva metter in ordine di far conciar la terra, e far forti le punte. Lasciò tutto, e solo fece provvigione; e prima lasciò nella detta terra giannizzeri 300 e azappi 300 con uno familiare nell'isola con cavalli 1500. Questa è quanta guardia e provvigione e'lasciò alla terra e all'isola di Negroponte; ed anche licenziò l'armata con ordine dovesse andar più presto fosse possibile a Gallipoli.

Il partire del Signor Turco fu adi... luglio (35); e andò a Struez, dove e' trovò che alcuni giannizzeri avevan condotto lì ser Bortolomio Bocharan, e ser Marco Venier di messer Antonio. Il Signore venne a sentar, e messer Bortolomio Bocharan fu tagliato a pezzi, e di ser Marco Venier non si sa nulla quel che di lui è seguito (36). Si giudica per esser in compagnia del Bocharan, il quale aveva con lui ducati dieci mila in suso, il detto ser Marco con quelli si riscattasse. E
in detto luogo il Signor Turco trovò messer
Polo Erizzo (37) bailo di Negroponte,
onde che colle sue propie mani
il Signor Turcho lo scannò,
e lavossi le mani e 'l
volto del suo
sangue.

Qui compie l' opuscolo. Segue un sonetto che cominçia: O tu chaj letto el mixerabel chaxo, *che non interessa di ricopiare. Indi un elenco delle anime che allora si trovavano in Negroponte, e in altre isole vicine. Questo può interessare, e quindi lo trascrivo tal quale coll' alterazione di alcuni nomi.*

Negroponte	anime	2500
Andra	"	2000
Tina } Michole }	"	3000
Nichosia	"	5000
Morgo	"	200
Nio	"	200
Antipario.	"	100
Pario	"	3000
Sinfano	"	1000
Milo	"	2500
Sife	"	200
Serfino	"	200
Lepida	"	300
Fermenia	"	200
Zia	"	300
Lerina	"	1000
El Damala	"	500
Zerigo	"	500
Santo 'Herinnj	"	300
Scharpanto	"	300
Lero	"	200
Stanpalia.	"	400
Chalamo } Pathmus }	"	400
Schiro	"	1200

Stalimine	anime	6000
Henbro	„	3000
San Mandrachj.	„	200
Schiati } Schopeli }	„	1200
Lango } Chexenia }	„	1500

DOCUMENTI

(A)

DOCUMENTI.

1470 (38)

Ordene e poste deputade per el magnifico mis. Nicolo da Canal cap. general per andar ad expugnare la desolata et misera terra de Negroponte ordenatamente come qui soto, et prima.

Fato far barbote 20 de barche et de lauti (*liuti*) de naue dele qual ha fato 2 capitanj, uno ser Baxeio boter homo de consegio de ser Lorenzo Contarini galia grosa de fiandra (39), ser Piero di Uersi comito de ser Hieronimo Morexini galia grosa de fiandra; e ditj dieno esser primi a intrar ala ponta de san marcho luno di qual uadj a dretura ale ponte et..... parte a pasar i molini dela terra ferma forzandosi de ruinar el ponte uien dala terra ferma ala forteza dela zita siche schorso da terra ferma non posi per quela uia nela terra intrar et molestar dala parte de sopra del ponte.

Segondo siegue ms. Lorenzo Loredan cap.[a] al colfo cole sotoscrite galie.

La sua prima
Ser Bortolo Minio
Ser Andrea Soranzo
Ser Francesco Grioni — galie 7.
Ser Aluixe Lombardo
Ser Aluixe Loredan galia grosa
Ser Marco Manoleso galia grosa

le qual 2 galie dieno far forza intrar tra la forteza del ponte et i molini con i gati et altri edificij fati e quella cerchar expugnar e rumper el ponte che ua ala terra et comparir li driedo i molini per la porta che ua soto la tore et che ua in la terra tra do muri et con questi etiam è 2 belengieri che son

Ser Uetor de Bernardo de bote 400 e p.ª 60.

Ser Nicolò de Liberal de bote — 300 e p.ª 60. et un maran pien de brusche besognando brusarlo.

Tertio galie 3, dieno andar alarsenal sperimentando de romper la porta de dito luogo e son

Ser Marin da Canal
Ser Francesco Justinian } galie 3.
Ser Marin Calbo

Quarto ms. Iacomo Uenier cap.° dele naue che die montar sopra una galia grosa con i sotoscriti si die ferir nel muro de larsenal ala porta dela pescharia le cortine del ponte dala ponta dela incoronata fina la torre di conduti la zudecha driedo con gati et altre cose a cio pertinente, e son questi i deputadi

Ser Simon Diedo
Ser Jacomo Nani
Ser Zorzi Rimondo
Ser Piero Malipiero } galie 7 sotil.
Ser Nicolo da cha da Pexaro
Ser Nicolo Pixani
Ser Andrea Chabriel

Ser Agustin Foscharini
Ser Lorenzo Contarini
Ser Dardi Justinian
Ser Hieronimo Morexini
Ser Aluixe Ualareso } galie 8 grose.
Ser Andrea Zantani
Ser Jacomo da Pexaro
Ser Piero Balbi

Quinto dun Zuane fradelo del signor de Santa Maura con i soto scriti dieno andar da la torre di conduti fin a la porta de la zudecha

La sua galia
Ser Aluixe Malipiero
Ser Zuan Uenier de Candia } galie 4.
Ser Marco Grioni de Candia

Sexto la m. de mis. Nicolo da Canal cap.° con le sotoscrite galie de andar ala porta de la zudecha uerso i forni et ala porta del burcheo

La sua galia
Ser Cristofalo di Prioli
Ser Marco Grioni
Ser Lunardo Longo
Ser Nicolo Capelo
Ser Francesco Corner de Candia
Ser Nicolo Abramo
Ser Andrea Bon
Ser Jacomo da Molin
Ser Ambrnozo Contarini (40)
Ser Mario Loredan
Ser Lorenzo Diedo
Ser Hieronimo Capelo
Ser Francesco Longo
Ser Lorenzo Griti
Miser Dona Dandeta dotor da Trau
Ser Dona de Gresenza da Zara
Ser Domenego Bemania da Sebenicho
Ser Nicolo Dalberto da Spalato
Dun Zuane da Chardona cap.°
Fra Piero Ferandes de Ordia comandador
de Chatarulgra (41).
} galie 21.

Septimo, le 2 galie de Ciprj con le sotoscrite el cap. dele qual sia a gouerno de dite die zonte serano a la ponta de san Marcho smuntar driedo Milemoza uerso el Burchio et die andar a romper el ponte a la porta de X.° e quela del Tempio ouer brusar per ouiar che la zente de lisola non uegni a socorso dela terra

El cap.° de Cipri
ms. de Cipri
Ser Aluixe de Renier
Ser Fericho Justinian
Ser Mafio Bafo
Ser Lunardo Diedo
Ser Zacharia Barbaro
Ser Nicolo da Molin
Ser Bortolo Zorzi
Ser Zuan Trun (42)
Ser Piero Diedo
Ser Hieronimo Malipiero
} galie 12 sotil.

Ser Michiel Bon
Ser Hieronimo Longo (43) } galie 3 grose.
Ser

ano sopra dite galie grose fanti 200 et homeni 240 de le naue che tuti ad obedientia del soprascrito cap.º dieno desmontar.

Naue e portade de quelle e maranj le qual etiam dieno andar essendo luogo dentro et posendo

Naue del cap.º prima			
Ser Domengo Charauelo bote	800	portade	230
Ser Hieronimo Bon	750		80
Ser Antonio Aluixe	750		80
Ser Uetor de Bernardo	400		60
Ser Andrea Dolfin	300		55
Ser Mario de Candia	400		60
Ser Polo Bon	300		55
Ser Nicolo de Liberal	300		60
Ser Piero Spin	300		60
Ser Hieronimo Piza	400		65
Ser Antonioto Bon	350		60
Ser Alberto da Pexaro da Zara	350		30
Ser Francesco Bon	350		70
Ser Hieronimo de Morizio	350		70
Ser Hieronimo Manier	500		90

Naue armade in Candia cap.º de dite ser Alexandro da Pexaro monta sopra

Ser Nicolo Brevio bote	900	portade	160
Ser Zuan Manoleso	900		160
Ser Nicolo Pizamano de Candia	600		160
Ser Antonio de Matio	500		95
Ser Michiel Bratanga	250		20
Naue armade a Modon			
Ser Hieronimo Bembo	1200		155
Ser Daniel da Canal bote	350	portade	60
Marani.			
Ser Antonio de Piero bote	300	portade	45
Ser Domenego da Palazuol	300		45
Ser Polonio Masa (44)	400		50

Item feseno una crida chel primo che montase ouer intrase dentro dela terra douese hauer duc. 500 et tanto de posesion, el segondo duc. 400, et tanto de posesion; et cusi fin x. sminuando, et che tuto quel guadagnera cadaun sia so (*) Idio li donj uitoria.

Suma galie 47 da ue (45) sotil e 5 forestiere galie grose 13 in suma galie	N.° 65
Suma naue 16 da ue e 5 de Candia e 2 armade a Modon suma naue	N.° 23
Suma Marani	» 4
Belingieri	» 2
Suma tuti	N. 94

(*Tratta dalla Cronaca* Magno *del principio del secolo* XVI *a pag.* 172 *t.°* 173, 174, 175 *t.° del Tomo Primo. Codice Marciano Classe* VII, *num.* DXIII, *marca* CVIII, 6.).

(*) Il Malipiero nei Diarii dice con qualche diversità, cioè, che il Canal volendo ricuperare Negroponte *ha fatto un proclama, che el primo che monterà su le mura habbi* 300 *ducati, el segondo* 200, *el terzo* 100; e non dice delle possessioni.

(B)

MCCCCLXX. die ultimo julii.

S.^{mo} dno Regi Ferdinando.

Quoniam nihil alteri nostrum accidere potest sive id prosperum sive adversum sit quod alteri comune existimari non debeat, et amicicie iure et similitudine conformitateque maxima statuum nostrorum ad comunia pericula, quemcumque eveniat cum vestra Regia maiestate comunicare deliberavimus. Et si iocunda non possumus adversante fortuna, ea saltem qualiacumque ipsa tulerit, ut regia vestra sublimitas non tantum nobiscum doleat, sed nobiscum etiam se excitet et erigat ad occurrendum periculis universe italie, reliquisque christianis omnibus imminentibus. Nuntius est hodie ad nos allatus ex Neupacto civitate nostra in Etholia, immanissimum Christi hostem turcum civitatem Nigropontis, quam terra marique incredibili exercitus magnitudine obsederat vi tandem expugnasse, et omnifariam crudelitatem in victos, ut est immanissimo et truculentissimo ingenio, exercuisse. Qua jactura non tamen fracti aut animo dejecti, quinpotius maiorum periculorum instantia excitaciores et erectiores facti sumus, ad augendam classem nostram et ad nova mittenda presidia, ut reliqua loca nostra orientis firmemus, et retineamus, opemq. feramus reliquis christianis populis, quorum cervicibus implacabilis hostis imminet. Regie vestre sublimitati ceterorumq. regum et principum christianorum interest omnem moram, omnem cunctationem tollere, et consilio viribusq. christiane labanti rei suppecias ire. ne truculentissimus hostis dum alter alterius mala negligit de omnibus tandem et de religione nomineque christiano triumphet. Oblationem regiam vestram X triremium et quidquid amplius subsidii et favoris majestas vestra comuni negotio contulerit amori in nos vestro studioq. fidei et rerum christianarum pro vestra pietate et religione collatum existimabimus.

Et in consimili forma scribatur Serenissimo Imperatori, Regi Hungarie, duci Mediolani, duci Mutine, Comunitati Florentie et

ceteris principibus ac dominatibus Italicis et peregrinis qui collegio visi fuerint - De parte 162 - de non 0 - non sync. 0 *(Dalli Registri secreti N. XXIV a.* 1469 - 1470, *pag.* 122).

Seguono in questi Registri nello stesso giorno ultimo di Luglio lettere consimili agli Oratori in Roma, affinchè preghino sua Santità a voler prestar quanto più sollecitamente può ajuti, onde impedire i progressi del Turco, giacchè niente è più importante in adesso che i principi *posthabitis quin potius sedatis et compositis intestinis dissentionibus ad veram inter se confederationem et intelligentiam contra hunc validum et comunem nemicum deveniant ec.*

(C)

Da' Registri Secreti N. XXIV del Senato Veneto p. 128.

1470

In data 18 *Agosto* 1470 *si partecipa agli Oratori Veneti presso la Corte di Roma l'avvenimento in questi termini* (46).

Scitote recepisse literas a Capitaneo nostro generali die XVIII iulii per quas et per complures alias particulares literas supracomitorum nostrorum in unam fere sententiam scribentium, qui menia ipsa urbis, castra et exercitum hostium et atrocissimam illam expugnationem inspexere, certiores facti sumus Turchum post arctissimam urbis illius obsidionem murorum omnium in circuitu, turrium ac revelinorum sodidorum latitudinis et grossitiei cubitorum vigintiquinque circiter dejectionem et assiduis tormentorum ictibus ad solum usque demolitionem: quod ut dictu horribile ita citra omnem fidem apparet; post multa assidua et atrocia prelia dum capitaneus noster cum majori parte classis urbi appropinquasset succursum illi prestaturus presagientem hostem et que erant eventura si capitaneus cum classe disrupto, et disjecto ponte quem in parte superiori canalis hostis ipse construxerat, urbi adhesisset, prevertisse nostrorum consilia et prelium, quod generale et omnium atrocissimum daturus dicebat die 12 iulii pro quo die nostri ad succursum se disponebant et succingebant, incepisse die XI ante lucem quod pertinacissime et audacissime utrinque pugnantibus per diem illum totum, et insequentem noctem duravit. Et tandem superantibus hostibus ut qui incredibili numero ex omni provincia et ditione tum proxima tum longinqua convenerant ad numerum circa centumquinquaginta milium et in horas magis ac magis instauratis viribus novis semper et recentibus multiplicatis oppugnatoribus, nostris autem qui in urbe erant sensim morte, vulneribus et lassitudine, deficientibus, potitus est truculentissimus hostis menibus prius et propugnaculis urbis hora prima diei XII, urbem vero totam gradatim et vicatim, ut ita dixerimus qui omnes cancellati et sbarati erant, et ubique miseri cives mares et femine

gravi adulta et tenera etate viri non occulte (47) trucidabantur, obtinuit circa vesperam. Nec tunc finis factus est trucidationi sed perseveratum est usque ad ultimam internecionem omnium fere majoris etatis annorum x. Nec tamen hosti incruenta victoria fuit. Magnus enim suorum numerus occisus est. Nonnulle ex triremibus suis bombardis fracte et summerse fuere et partim igne consumpte . . . . *Il rimanente ordina agli Ambasciadori di far osservare a sua Santità nei modi più vivi il pericolo che il Turco possa invadere l'Italia, e quindi quanto sia d'uopo che egli e i principi cristiani cospirino colla vicendevole assistenza a riparare i maggiori mali che potessero avvenire.*

(D)

MCCCCLXX. ind. XIIII.

Die VII. novembris.

Bernardus Venerius
Marcus Barbadicus
Candianus Bolan.
Advocatores Com.
in Rogatis.

Vir nobilis ç. Nicolaus de Canali doctor olim capitaneus maris, contra quem processum fuit, et est, per antedictos dominos advocatores comunis et officium suum, ex commissione per serenissimum dominum ducem et omnes sex consiliarios presente et assistente universo collegio eisdem dominis advocatoribus facta, per quam ipse ç. Nicolaus existens adhuc capitaneus secretissime et efficacissime commissus fuit officio ipsorum dominorum advocatorum, ut is cujus culpa et manchamentis esset secutus casus infelicissimae amissionis civitatis Nigropontis. Super qua re domini advocatores suprascripti formato diligenti processu et collectis fere omnibus literis Supracomitorum, nobilium, et aliorum declarantium progressus dicti capitanei a die exitus armatae hostilis usque ad amissionem antedictae civitatis, Volentes demandatum sibi onus mature obire, bene consideratis et pensitatis omnibus quae in re tam ardua pensanda et circumspicienda erant: ad diem xxviii mensis augusti suprascripti existentes in illustrissimo consilio X. proposito casu praesenti, et eo omni quod habebant contra dictum capitaneum, quo res secretius transiret, posuerunt partem in ipso consilio hujus effectus. Quod viro nobili ç. Petro Mocenigo designato capitaneo generali maris loco praefati ç. Nicolai committeretur, et sic fuit commissum quod simul atque applicuisset ad classem nostram videret cum bono et dextero modo de retineri faciendo prefatum ser Nicolaum tam in havere quam in persona ac scripturis et illum mittere in una ex galeis sibi commissis Venetias, et similiter filium illius Petrum, ac Alovisium Sagundinum cancellarium, omnes in ferris et divisim, presentandos carceribus ad petitionem advocatorum et subsequenter procederet ad examinationem supracomitorum melius informatorum de progressibus dicti capitanei et amissionis civitatis predictae, et sic fuisset per ipsum dominum Petrum impigre et citissime executum. Praefati domini advocatores visis

omnibus scripturis et dictis testibus examinatis et formatis super eisdem VII capitulis oppositionum factarum contra dictum ser Nicolaum per viam interrogationum personaliter accesserunt ad carcerem grandonium in quo dictus ç. Nicolaus detinebatur, illumq. interrogarunt, et examinarunt ut infra. Videlicet: p.° *Perche da poi che l' armada del turcho intro de sotto nel canal de Negroponte et el signor turco cum l'hoste da terra, ne per lui ne per altri el soccorse la cita de Negroponte?* 2.° *perchè poi hauti i advisi che le mure de la cita erano ruinate da molte parte, et in periculo evidentissimo el non sollicito el suo soccorso, chome el dovea far et podea?* 3.° *perche sendo adi* XI *zonto nel canal de Negroponte cum larmada dele nave et gallie a si commesse cum vento prospero a mia XV per hora, el non investì el ponte, et soccorse quella misera terra?* 4.° *perche usita larmada inimica per tornar in stretto in più luogi et diversi zorni et tempi, quella el non investì per romper et fracassar quella?* V.° *Perche cussi imprudente et inconsultamente el se ne ando a Negroponte poi persa quella cita, mettendo in evidentissimo periculo tanto numero de valenti homini cum tuta larmada a lui commessa?* VI.° *Quel che lui ha hauto si de raxon de bottini come de X° over per altri mezi, modi et vie?* VII. *Sel ha concesso la tracta de formenti de Negroponte, ixola et canal et a che persone, che quantita a che tempi et quante volte et perche?* Super quibus ipse ser Nicolaus nominavit testes suos, et examinati fuerunt illi qui erant Venetiis tantum, et qui erant omni exceptione maiores, sic terminante dominio; dataq. demum copia eidem ser Nicolao capitulorum suprascriptorum et responsionum suarum tantummodo quia casus habebatur capitalis, Antedicti domini advocatores accesserunt ad consilium rogatorum ubi placitato ipso Nicolao et lectis scripturis posuerunt partem hujus tenoris, videlicet. Si videtur vobis per ea que dicta et lecta sunt quod procedatur contra V. N. ç. Nicolaum de Canali doctorem, qui dum esset capitaneus generalis maris debuissetq. ac maximum potuisset, tamen nec per se nec per alium non succurrerit civitati Nigropontis post introitum classis magni turchi in canali Nigropontis; et adventum dicti domini cum terrestri exercitu ad illam civitatem; quiq. licet fuisset testificatus postea per literas illius regiminis, qui terra ipsa ob ruinas multiplices erat in evidentissimo periculo amissionis nisi quam citissime ab ipso capitaneo subveniretur, non solicitando distulit subsidium predictum; quique etiam tunc capitaneus dum ad diem XI mensis julii

applicuisset in canali Nigropontis cum classe navium et galearum sibi commissarum cum vento prospero ad xv milliaria in hora, non investivit pontem inimicorum nec prestitit imploratum subsidium illi misere civitatis, quam turpiter et miserabiliter passus est ante oculos suos amitti; quique egressa hostili classe pro redeundo in stretum quam presciverat diversis viis pessime condictionatam et tementem classem nostram, pluribus in locis, diversis diebus et temporibus illam non investivit et oppressit; quique demum imprudenter et inconsulte ivit contra Nigropontem post amissionem ipsius terrae, ponens in manifestissimo periculo tantum numerum valentium hominum cum universa classe sibi commissa. Ultraq. quod idem Nicolaús immemor salutis et conservationis illius civitatis pluribus personis concessit tractum frumentorum de Nigroponte, insula, et canali, et propter alia contenta in capitulis huic consilio lectis, ut est dictum. Et datis atque receptis in ipso consilio ballotis CLXXVII, et fuissent non sincere XXXV, de non XXVIII et de procedendo CXIIII, et sic captum fuisset; Deinde positis diversis partibus captum fuit. Quod iste ç. Nicolaus de Canali perpetuo confinetur in patria nostra foriulii, et ultra Liventiam, et si fregerit confinia, et captus fuerit, stet menses sex in carceribus clausus et iterum banniatur et hoc totiens observetur quotiens contrafecerit. Et qui eum reperit habeat ducatos quingentos de bonis suis. Quod quicquid livravit de salario in hoc capitaneatu medietas sit advocatorum nostrorum et medietas dispensetur in redemptionem captivorum et captivarum civitatis Nigropontis. Item quod restituere teneatur quicquid habuisset mutuo et non restituisset pro frumentis emendis, et omne id quod malo modo ab aliis specialibus personis accepisset, quibus si extabunt restituatur, si non, omnes ipse pecunie vadant in suprascriptam redemptionem captivorum. Et de predictis non possit fieri gratia sub penis et stricturis contentis in parte nova contrabannorum.

(Tratto dal Registro Raspe num. XIII *esistente già nel Magistrato dell'Avvogaria ed oggi nell'Archivio Generale).*

(E)

Dal Codice Reggimenti nella Libreria di S. Marco. Questa nota fu anche stampata in foglio volante dal chiarissimo Pompeo Litta.

BAILI A NEGROPONTE.

Omissis.

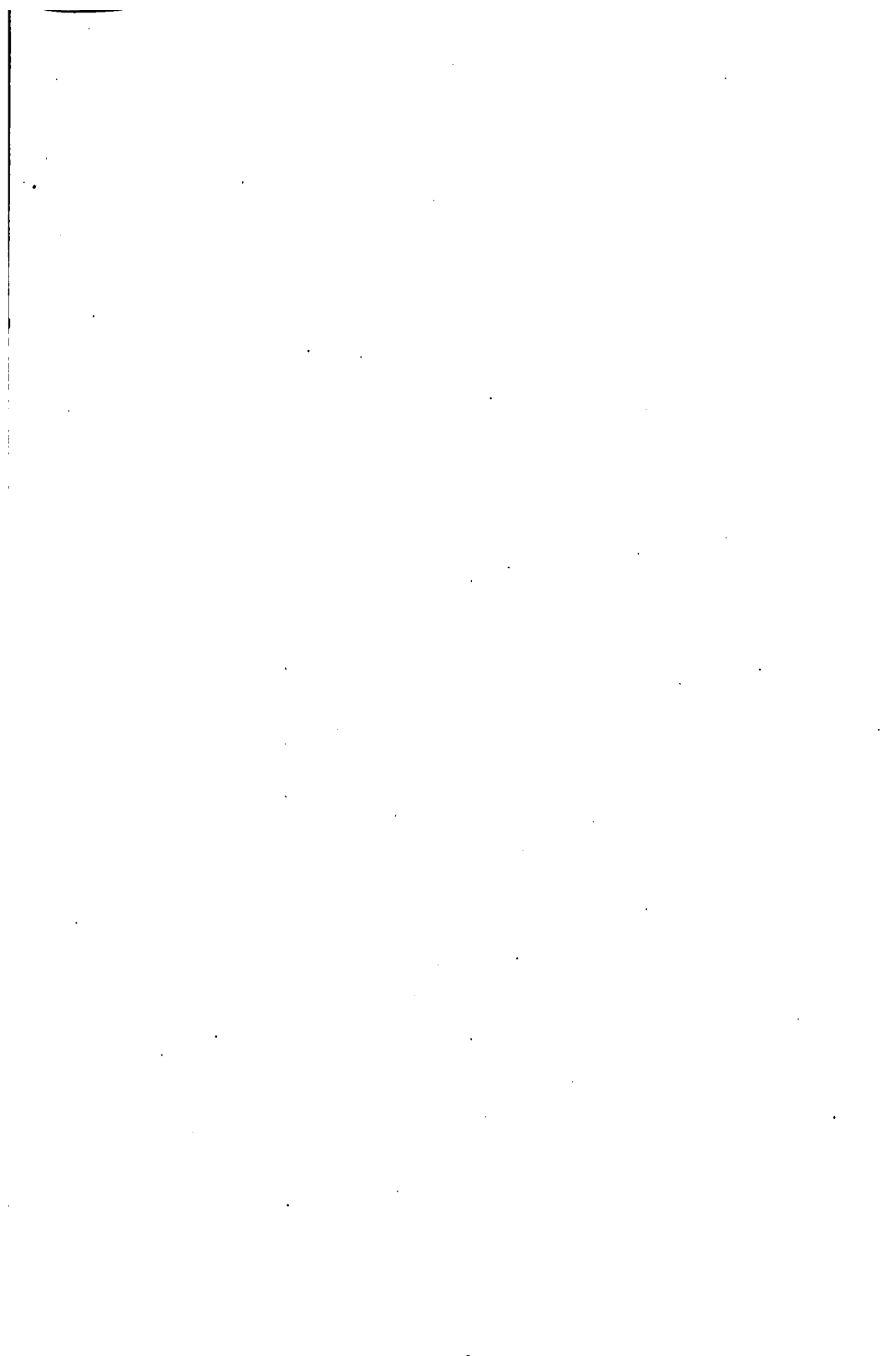
1461 Leonardo Calbo di Zannotto.
1463 Fantin Zorzi di Zuanne.
1465 Francesco Gradenigo di Giacomo.
1468 ç. Paulo Erizzo fu de ç. Marco (*).

Per sospetto de' Turchi furono mandati i seguenti col titolo di

PROVVEDITORI A NEGROPONTE.

1458 Paolo Barbarigo di Nicolò.
1460 Antonio Querini.
1462 Zuanne Dandolo di Benedetto.
1464 Zuanne Bembo di Ettore.
1466 Zuanne Bondumier fu di Antonio.
1467 Nicolò Canal dottor fu de . . .
1469 Alvise Calbo fu de Zannotto (48).

Notisi però che il Sanuto dice che *Paolo Erizzo* quando fu morto per man de' Turchi, aveva già compiuto il suo bailato. E sebbene avesse potuto partire e ripatriare, pure vedendo attaccata la piazza da' Turchi, e potendo riuscir utile la sua presenza, vi si fermò.

(*) Il Registro nell'Archivio intitolato *Segretario alle voci* dal 1441 al 1490 in cui si registravano le elezioni a' Reggimenti e Magistrati, dice ç. *Fantinus Georgio intravit die III martii* 1464 - ç. *Franciscus Gradonico intravit die XXVII iunii* 1466 - ç. *Paulus Erizo intravit die ultimo novembris* 1468. Così pure corrisponde l' altro simile Registro dal 1466 al 1495.

ANNOTAZIONI

ANNOTAZIONI.

(1) *Lorenzo Contarini* di chi figliuolo fosse non potrei dire, perchè del 1470 o in quel torno vivevano almeno sei o sette individui dello stesso nome e cognome, come apparisce dal copiosissimo Albero genealogico di tale famiglia. Questo *Lorenzo* è nominato come sopraccomito di una galea grossa di Fiandra anche dal cronista *Magno* nel Documento riportato alla lettera *A*.

(2) *Adi* 15 *giugno*. Il Rizzardo non pone l'anno. Ma si sa che il fatto è succeduto nel 1470 ne' mesi di giugno e di luglio. Ha osservato l'Hammer (Vol. v, p. 165 e seg. della *Storia dell'impero Osmano*, traduz. ital. Venezia, 1828), che gli storici Osmani pongono la conquista di Negroponte nell' 873 (cioè 1468); i Veneziani, e dietro loro Laugier e Daru nel 1470, e l' autore incerto della *Presa di Negroponte* persino nel 1471, ma probabilmente per errore di stampa. Si può aggiunger a quanto dice l'*Hammer* che il Sabellico la pone sotto l' anno 1469. Ma la vera epoca in che avvenne fu il 1470, come chiaramente apparisce dalli Documenti originali del Veneto Archivio che si sono posti sotto le lettere *B* e *C*, e dalla seguente annotazione 28.

(3) *Millemoza* e *Burchio* siti vicini a Negroponte, rammentati anche dal cronista *Magno* nel riportato Documento *A*. La voce *azappi*, che si legge più sotto e altrove, indica fanti a piedi raccolti all' occasione per difesa della cavalleria.

(4) *Zabondarno*. Il ms. non è ben chiaro, e potrebbe leggersi *Zabendarno*. Da nessuno degli storici nostri ch' io sappia, sono particolarizzate queste zuffe, e i nomi di quelli che v' ebbero parte.

(5) *Struez* Stira, Stura, o Stora. Il Sabellico dice: *da Siro i nemici andarono a Negroponte dove sul primo giugnere combatterono Stora castello dell'isola verso ponente.*

(6) Il ms. dice *Caloriza*. Il Sanuto *Calogrea*. Il Malipiero nei Diarii riformati dal Longo, *Calogreta.*

(7) Diversamente pongono la distribuzione de' padiglioni il *Sanuto* e il *Malipiero*, i quali dicono che il *Turco mise il suo padiglione sull' isola di Negroponte a s. Chiara; il Bassà a San Francesco; e il figliuolo del Signore alla Calogrea* (o *Calogreta*).

(8) *Cruco* o *Curco*; non è ben chiaro il ms., ma deve stare *Curcò*. Vedi Hammer (V. 217).

(9) Il ms. ommette la indicazione del mese e del giorno, lasciando un vacuo. Ma dal *Malipiero* sappiamo che il dì era venticinque, e il mese era il giugno, e che appunto nel 25 fu data la prima battaglia, nella quale morirono quattordicimila turchi.

(10) Nulla negli storici da me conosciuti si ha circa questo colloquio tra il Bassà, il *Demunessi* (*Demunexi*) e il *Fiorio. Chochino,* detto anche *Cachino* è castello e porto dell' isola Stalimene.

(11) *Bailo* nostro allora era *Paolo Erizzo*; imperciocchè sebbene avesse compiuto il suo reggimento, pure si era fermato in Negroponte. Veggasi il Documento *E.*

(12) Il *Malipiero* più succintamente dà la distribuzione delle artiglierie del Turco, e dice: *Furono posti molti mortari che tiravano in alto dentro della terra et le faceva gran danno. Ne fu posto uno a Santa Chiara che tirava alla porta del Christo; un altro alle forche che tirava allo istesso luogo; uno alla fornace; et un altro poco avanti tirava alla porta del tempio. In*

terraferma furono piantade X bombarde che tiravano alla zudecca et al burchio.

(13) *Tommaso* Schiavo o Schiavone (*Illyricus*, come dice il Sabellico, oppur *Liburni* come ha l' anonimo autore della *Presa di Negroponte*) era contestabile nostro di 500 fanti in quella città; e giusta il suddetto anonimo (che leggesi latinamente appo Laonico Calcondila *De origine et rebus Turcicis. Basileae*, 1556, fol. a p. 330) era maestro e prefetto di tutte le macchine che si trovavano nella città, nelle mura, e nei baluardi di Negroponte. Egli voleva dare la terra al Turco con un trattato; ma il tuo trattato fu scoperto, giusta il Rizzardo in questo suo opuscolo, dopo la prima battaglia cioè dopo il 25 giugno e prima del 30 giugno stesso. Ma il Malipiero pone che sia stato scoperto nel 5 luglio cioè dopo la seconda battaglia. Tutti già gli storici nostri raccontano in breve che questo Tommaso era traditore. Ma non particolarizzano, come fa il Rizzardo, il modo con cui ordì il suo tradimento; non trovandosi negli storici fatta menzione nè di *Luca* da *Curzola*, nè di suo fratello *Francesco*, nè del *Cancelliere*, nè del *Trombetta*, nè di *Andrea Albanese*, altro traditore. L' Hammer nella traduzione lo dice *Tommaso schiavo di Lebeno.*

(14) L' aneddoto delle freccie è narrato anche dal Sabellico dicendo che *per lettere legate alle saette la cosa fu manifesta ai magistrati per indizio di una fanciulla di Negroponte.* La Cronaca ms. di Amadeo Valier compilatore di memorie più antiche (cod. del secolo XVI appo di me) scrive a p. 388 del t. II, che *questo tradimento fu scoperto per una garzona de Negroponte la qual vedeva el dito thomaxo schiavo come che lui tirava fuori de le mure in el campo di turchi le freze cum larcho, su le qual frece li herano le litere cum le qual lui avisava el Turcho de tuto quello che si faceva in Negroponte.* Ma l' opuscolo presente non dice punto che sia stata una *garzona* o *fanciulla*, oppur una *vecchia* (come leggesi nei Diarii del Malipiero e nel Sanuto) che abbia

scoperto il tradimento; e specifica quali parole erano scritte sulle freccie ch' egli traeva, e fu quelle che riceveva.

(15) *Alvise* o *Luigi Dolfin* figliuolo di Marco q. Zannino era stato approvato per l' ingresso nel Maggior Consiglio fino dal 1453 — Del 1469 - 70 era Tesoriere in Negroponte.

(16) *Neri* o *Rinieri Zorzi* ossia *Giorgi* famiglia patrizia, non lo veggo negli Alberi. Avvi bensì *Ruggeri Zorzi* di quell' epoca; e forse potrebbe essere questo; il quale *Ruggeri* era figliuolo di *Fantino* q. Marco, ed ebbe fratelli *Giacomo, Giovanni* e *Luca.*

(17) Fra i varii *Giovanni da Molin* di quell'epoca trovo *Giovanni* q. Maffio q. Filippo della contrada di s. Giovanni in Olio; il qual *Giovanni* del 1447 aveva sposato una donna di *Negroponte.* Non è detto il nome e cognome di questa; ma tale indicazione può far credere che questo sia quel *Giovanni* ossia *Zuanne,* di cui il Rizzardo.

(18) Nè *Gradellon* nè *Berti* sono famiglie patrizie nostre.

(19) L' azione di *Alvise Dolfin,* e la morte dello *Schiavo* e la sua sospensione alle colonne (ai *balconi* dicono gli altri) è attestata da tutti gli storici. Solo per errore il Sanuto dice: *Tommaso. fu ferito d' un pugnale nel petto da Luigi Dolfino nostro bailo cognominato Morona*: imperciocchè il *Dolfin* non era bailo, come si è già veduto. Non parlano gli storici nostri degli altri morti, appiccati, ed annegati in quella occasione. Raccontasi poi dal Malipiero l' aneddoto seguente relativo alla morte di Tommaso Schiavo, cioè che stando Venezia addolorata per la perdita di Negroponte, uno nominato *Antonio Moriani* cancelliere di Tommaso Schiavo contestabile fatto morire, come si è detto, ha indotto un soldato a dire ch' egli è partito da Negroponte a' 15 di luglio, e affermare che quella terra si sosteneva; e ciò diceva

all' oggetto che le paghe che Tommaso riscuoteva dalla Camera di Padova decorressero ancora. E non sopraggiugendo altra nuova dalle parte del mare, dal 30 fino al 31 luglio, a 23 ore, questo soldato con grande audacia è andato alla casa del generale, e poi a palazzo dicendo che Tommaso Schiavo incolpato di tradimento gli diede 25 ducati, e lo ha mandato da sua moglie a dirle ch'egli è vivo, che mai non è stato traditore, nè mai sarà; ch' egli è partito a' 15 di luglio, e agli undici il Turco diede una gran battaglia, e quei della terra si sono difesi; che il generale ha messo in essa quattrocento fanti; e per questo soccorso gli assediati fecero festa di fuoco, e il simile fecero quei dell' isola, in modo che per li fuochi tutta la terraferma credeva che i Turchi avesser avuto Negroponte; ch'egli è passato per mezzo il campo turchesco, e venuto a Caristo, e di là colla galea di Francesco Querini al Capo delle Colonne, poscia a Napoli, Patrasso, e Corfù; che è montato lì su un grippo, e venuto in Istria, e di là con barca di pilota in Venezia. Per le costui parole tutti s' allegrarono, ed egli perseverando nella sua finzione, disse che se non era vero ciò che aveva deposto gli fosse tagliata la testa, e se si verificava, gli fosser dati duecento ducati. Il doge gli rispose ch'era in libertà di dire ciò che gli piaceva, ma che frattanto dovesse passare sotto custodia sin che si sapesse la verità, ed egli perseverando nel suo parlare fu messo prigione in Torreselle. Quelli che vennero con lui dalla Marca sapendo ch' egli continuava in questa pazzia dissero ch' e' mentiva, e che era venuto con loro da Pesaro. Furon riferite tali parole al Collegio, e fu fatto chiamar il padrone della barca davanti la Signoria, presente il soldato, e disse ch' egli l'aveva condotto dalla Marca a Venezia; in modo che vedendo d' essere scoperto, si gittò in terra, e domandò perdono. Il suo caso fu commesso ai Capi del Consiglio di Dieci, e fu mandato ad annegare. Il Meriani che l' aveva indotto a questa finzione scampò, e non fu mai visto.

(20) Anche qui il Rizzardo lasciò in bianco la data del giorno; ma si sa dagli storici che questa fu la seconda battaglia data

a' 30 di giugno nella quale, al dire del Malipiero, morirono sedicimila Turchi, e restaron sfondrate trenta delle loro galee. Il Rizzardo dice *diecimila* di quelli delle fosse; quindi ne sarebbero *seimila* di quelli delle galee. Il ms. diceva *un' altra estremità* invece della parola *un gran numero* che ho sostituita.

(21) Di questa carnificina ordinata da *Giovanni Bondumier*, e del ripiego degli schioppettieri e de' giovani, nulla si dice dagli altri nostri storici. Il *Bondumier* o *Bondomier* oppure *Bondimier*, era figliuolo di Antonio. Era uno de' provveditori di Negroponte, come dal Documento *E*. Perduta la città si ritirò nella casa di *Paolo Andreozzo* come dice il Sabellico e fu ivi tagliato a pezzi. L' Hammer nella traduzione citata, lo dice per errore *Badoer* invece di *Bondumier*. Quel *Paolo Andreozzo*, malamente detto *Andreazzo* dal Cappellari, scrisse i Commentarii della presa di Negroponte esaminati dallo stesso Sabellico. Lodovico Dolce nella traduzione di questa parte della storia del Sabellico altera il testo originale. In effetto il Sabellico dice: *Caesi magistratus alii alio loco, Leonardus Calvus in foro, Bondomerius legatus in aedibus Paoli Andreotii, a quo Commentarios de Chalcidico bello accepimus. Hericium qui*... Il Dolce traduce: *Uccisi i rettori in diversi luoghi: Luigi Calbo in piazza, e il Bondumiero proveditore in casa. Abbiamo letto nei Commentarii di Paulo Andreoccio scrittore della presa di Negroponte, che l' Erizzo ec.*

(22) Nemmeno di questo *Filippo Zupparo* e della sua risposta parlano gli altri nostri storici. Vedesi l' astuzia del *Zupparo* nel dare ad intendere ai messi del Turco, ciò che non era vero, cioè che da *Napoli di Romania* fosser venuti schioppettieri in sussidio de' nostri; mentre non eran che i giovani razzolati dal Bondumier.

(23) Manca anche qui il giorno, sendovi un vacuo come negli altri siti; ma in que' *tre dì* e *tre notti* si comprende la *terza* e

quarta battaglia data dai Turchi, le quali avvennero a' 5, e agli otto di luglio. In quella de' cinque morirono cinquemila Turchi; e in quella degli otto uccisi furono quindicimila Turchi, come dal Malipiero e dal Sanuto.

(24) Anche qui manca il giorno, ma si sa che fu l' undici luglio vigilia della presa della città.

(25) Dal riportato Documento A si rileva quali e quante fossero le galee, e quali e quanti gl' individui componenti l' armata Veneta mandata in ajuto dell' assediata città; e quali gli ordini dati dal Canal per ricuperare la stessa Città dopo che per sua colpa si era perduta, come si dirà alla nota 28. In effetto che il Canale avesse deliberato di ricuperar Negroponte, lo si vede dall' altro Documento D, e lo affermano gli storici, e quindi anche il Malipiero con le parole: *El general da Canal, stato più zorni con l'armada a Zia, ha deliberà tentar de recuperar Negroponte, e darghe l' assalto da quattro bande*, ec. Veggansi anche le note 42, 43.

(26) *Famularii* qui e altrove dice il codice, forse invece di *familiari*, persone intime e confidenti del Turco.

(27) *Marobato* così il Cod. forse precone, banditore.

(28) Il Rizzardo senza nominar persona si contenta di dire *Dio gli perdoni per chi mancò a modo che 'l merita.* E già si sa essere stato questi *Nicolò da Canale* capitan generale, il quale a pretesto che si dovesse aspettare il rimanente dell' armata che era dimorata a Politica, non volle recar soccorso agli assediati; malgrado che venisse sollecitato da' fratelli *Pizzamano* di Candia padroni di una galea grossa, e da altri, a muoversi ed approfittare del vento e dell' acqua favorevoli per investire il ponte fatto dai Turchi. Che se questo fosse stato investito da' nostri, i Turchi ch'erano sull' isola, sarebbero stati come rotti; ma il Canale non solo

non volle muoversi, ma comandò che nessun altro si movesse. Il perchè avvenne che gli assediati avendo quasi sotto gli occhi l'armata ch'era venuta per soccorrerli, vedendo che non movevasi, perdettero l'animo, e stanchi dalle precedenti sofferte fatiche non poteron più sostenere l'ultimo assalto dato de' Turchi che fu la notte degli undici venendo il dodici luglio 1470, in che il nemico impadronissi della città, non senza in quest'ultima battaglia essere rimasti morti de' Turchi ventisette mila; cosicchè in tutte e cinque le battaglie, morirono settantasettemila Turchi; e de' Veneziani soli seimila. Dice il Malipiero, *che se il General dava aiuto in tempo a quei di dentro el turco non levava mai più la testa; però chi ha tempo e aspetta tempo, perde il tempo.* E dice che il Canal *era bon da far preda e correrie e mal atto a far el so officio.* Vero è che poco appresso tentava il Canal di ricuperare la perduta Città, come si è indicato nella nota 25 e si vedrà anche nella nota 42; ma fu troppo tardi e ciò anzi tornò a suo maggiore disdoro. La tristissima nuova venne a Venezia nel dì ultimo del luglio come dalle lettere che il Senato diede di partecipazione all' Imperatore, al Re di Ungheria, al Re di Napoli, al duca di Milano, al duca di Modena, al Comune di Firenze, e ad altri principi d'Italia e di fuori, in data *die ultimo Julii* 1470. Vedi il Documento *B*. Il Malipiero e altri cronisti dicono anche il modo con cui pervenne, cioè col mezzo di un marinaio scappato da un grippo sommersosi nel Quarnero nel 27 luglio, sopra una cassetta del padrone del grippo; entro la quale trovaronsi lettere di Jacopo Barbaro rettore a Lepanto del 18 luglio che narravano la perdita di Negroponte. Aspettate notizie più certe, e saputosi essere accaduta la disgrazia per colpa del Canale, fu ordinato al Capitano generale successore di lui *Pietro Mocenigo* (eletto nel 19 agosto 1470) che appena giunto all' armata debba porre in ferri il Canale, e mandarlo assicurato in Venezia. Ne' Registri Misti del Cons. di X, N. XVII, a p. 106 sotto il dì 28 agosto 1470 v'è il decreto relativo, che comincia *De quanta importantia sia stata et al presente sia la perdeda de la miserabile cita e isola de Negroponte seguida*

per mancamento et tardita voluntaria de non socorer quella del nobel homo Nicolo da Canal capitan general da mar tuti facilmente intende, et etiam per el processo per i nostri advogadori de comun fin hora formado asay manifestamente le costudo, et el faci per honor de la Signoria nostra che tal excessivo mancamento del prefato capitano non passi impunido ymo che la pena soa ali altri passa in exemplio, l' andera parte ec. Il Malipiero poi attesta nei suoi diarii che il general *Mocenigo* mise il Canal sulla *galia de Marco Bondimier in guardia, e l' ha mandà insieme con la galia Canala in questa terra; con ordene al patron che lo tegna in custodia, e no se fermi in luogo alcun, e zonto, lo presenti ai avogadori de comun in pena della testa et è arrivado a' 19 de ottobre, e a' 7 novembre l' è sta placità in pregadi per Marco Barbarigo, Bernardo Venier, e Candian Bollani Avogadori di Comune, e confinado a Portogruaro sotto pena della testa con tagia de* 500 *ducati*, (non già in un castello che si chiama. *Udine*, come malamente si legge nella *Presa di Negroponte* dell' anonimo inserita nel suaccennato Calcondila). L' attestazione del Malipiero è sostenuta dall' originale Documento D che contiene la sentenza pronunciata dagli avogadori; la quale però non nomina *Portogruaro*, ma dice in genere che lo si confini nel *Friuli* e oltre la *Livenza;* ma che il luogo dell' esilio fosse Portogruaro, e non Udine, oltre che lo dicono gli altri storici, ne abbiamo documento autentico nei suddetti *Registri Misti* del Cons. di Dieci, ove sotto il dì 6 *marzo* 1471 (uno) si vede che instando il Papa per la liberazione del Canale, gli si risponde che non si poteva aderire alle sue brame, attese le colpe dell' esiliato, e l' esempio pubblico reclamato da tutta la città nostra. E inoltre nello stesso giorno si spedisce un Segretario a *Portogruaro* perchè col mezzo di quel podestà faccia ammonire il Canale che si guardi bene dall' interessare un' altra volta il Papa per la sua liberazione. A Portogruaro aveva i suoi beni; e quivi sempre esiliato terminò la sua vita. Era il Canale figliuolo di Vito q. Giacomo ed era dottore e senatore illustre. Fino dal 1444 lo si aveva spedito ambasciadore

a Filippo Visconte duca di Milano, e nel 1445 ambasc. al Re di Portogallo. Nel 1451 fu ambasciadore al Papa; e nel ritorno seco recò la spada d'oro, il cinto, e l'ombrella, doni che il Papa mandava al doge di Venezia. Nel 1454 fu inviato alla Dieta tenuta in Germania da Federico imperatore per trattar la lega contra i Turchi. Nel 1464 passò ambasciador al re di Francia per ragguagliarlo della mossa ed unione della repub. col duca di Borgogna contra i suddetti Turchi, e per invitarlo ad entrare nella lega. Abbandonata la via diplomatica, si diede alla militare, e del 1467 fu col generale Jacopo Loredano eletto provveditore in armata. Di quest'anno nel mese di luglio prese Oenos (Sicandro) isola dell' Egeo, vi ha fatto duemila prigioni, condotte via duecento femmine greco-cristiane, e tagliato a pezzi molti, colla perdita di un uomo solo delle nostre galee, come leggesi nel Malipiero. Succeduto al Loredano nella carica di capitan generale finì, come si è detto nel 1470, assai vilmente l' anteriore gloriosa sua carriera. Era uomo dottissimo, e celebrato da' contemporanei. Il suo ritratto vedevasi per testimonio del Sansovino, nel Salone del Maggior Consiglio, vestito giusta il costume de' dottori d'allora, con sottana di broccato, manto sopra di porpora, e bavaro di ermellini.

(29) A' 12 di luglio, come si è detto, a due ore di giorno i Turchi entrarono in Negroponte. Ma il Signor Turco entrovvi soltanto nel giorno 14 susseguente; e nel 15 donò Negroponte a suo figliuolo (*Malipiero*).

(30) *Tamblacane* così il ms. Forse sorta di timpani.

(31) Le crudeltà esercitate dai Turchi, e qui partitamente descritte, son accennate soltanto di volo dagli storici nostri, quindi tacciono dello stratioto *Caracasin*, dei due *appaltatori* ec.

(32) *Zargolla*, specie di turbante, o fascia alla turca.

(33) *Gambeli*, camelli.

(34) *Emarbey* dice il ms. Un *Amar-Bei flambulo* che con cavalli trecento assaltò i nostri a Corinto nel 1463 è rammentato dal Sanuto (p. 1172-1173). Egli è poi certo che nulla di questo aneddoto si trova negli altri storici nostri di questo assedio; pel quale avvenimento probabilmente il Signor Turco cessò di più oltre incrudelire su' miseri cristiani.

(35) Anche qui è ommesso il giorno; dev' essere però due o tre giorni dopo il 14 luglio.

(36) Questi è forse *Marco* figlio di *Antonio* q. *Marco Venier* di Candia, che del 1472 sposava Diana Santini, e che morì del 1502. Stava alla riva di Biasio, e fu capitano delle galee di Alessandria. (Alb. Barbaro). Dicendo il Rizzardo che *non si sa nulla quel che di lui è seguito,* mostra che scriveva il suo opuscolo pochissimi giorni dopo l' accaduto.

(37) Si vede che il Rizzardo stette alle prime nuove che udì circa il luogo e circa il genere della morte di *Paolo Erizzo*. E sarebbe attendibile la sua asserzione perchè di autore che scriveva nello stesso mese in cui avvenne il fatto; ma notizie forse più certe pervenute posteriormente, dissero, che non a Struez (Stura o Stora) si trovava l' Erizzo quando fu ucciso, ma in Negroponte, e che non fu già scannato dalle proprie mani del Turco, ma fu segato vivo fra due tavole e così finì la vita sua. In effetto, sebbene dal Sanuto stampato (Vite de' dogi, p. 1191) altro non si dica se non se: *fu morto Lionardo Calbo bailo* (*Vedi la nota* 48), *Giovanni Bondimier capitano, e Paolo Erizzo che avea compiuto l'esser bailo, e molti altri nostri gentiluomini che ivi* (in Negroponte) *erano*; sebbene il Malipiero narri essersi udito: *che Paolo Erizzo bailo se haveva reduto in patriarcado per mazor securtà, e se haveva fatto schiavo de un bassà el qual ghe haveva pro-*

messo de salvargli la vita, et per mantenirghe la fede ghe haveva raso i cavelli, la barba, et le cegie et l'haveva vestido de sacco per mandarlo a Napoli (di Romania) *per indur quella città a darse al Turco;* sebbene, come riflette l'Hammer, del genere della morte dell'Erizzo tacciano tutti gli storici turchi, *nei quali pero è indifferente in qual modo si liquidi il conto co' rei e cogli innocenti*: nondimeno pare che non si possa mettere in dubbio il fatto. Il Sanuto stesso ne' *Sommarii* mss. dalla *Storia Veneta* il cui originale è oggidì in Vienna nella Biblioteca di Corte, e dei quali io tengo esattissima copia, quasi fac-simile, dice: *Non voglio restar di scriver questo, come Turchi intrati in Negroponte et presi ç. zuan Bondimier bailo, ç. Alvixe Calbo rettor, et etiam ç. pollo Erizò i quali menati davanti al Signor parte fono segati per mezo parte fati amazar.* (Notisi che il Bondumier non era Bailo, ma Provveditore, come si è già detto). L'anonimo nel Calcondila scrive: *Mentre si facevano queste cose Paolo Erizzo podestà del luogo si rifugiò nella fortezza con pochi de' primarii cittadini, altri pochi essendone evasi. Presa la città e riportata vittoria il Turco fece impalare tutti gl' italiani che si trovò; altri fece lapidare, altri segare per mezzo, altri di varie e crudeli maniere di strazio morire.* Ma più precisamente il *Sabellico* che stampava la sua opera per la prima volta nel 1487, quindi soli anni diecisette dopo l'avvenimento, fa testimonianza della segatura sofferta dall'Erizzo: *L'Erizzo* (dic'egli) *il quale si teneva in luogo più forte, resosi nella fede di Ottomano, egli, come venne nelle sue mani lo fece segare* (*legare* per errore di stampa nella versione italiana), *dicendogli haverli promesso di perdonare alla testa e non a' fianchi*, e con poca diversità di parole così attestano gli altri cronicisti Zancaruolo, Valiero, ec. Il Rizzardo poi nulla disse, e nulla poteva dire di *Anna* figliuola di Paolo *Erizzo* che in quella occasione sofferse martirio per non voler acconsentire alle disoneste voglie del Signor Turco; e nulla disse, forse perchè non ancor seguito era il doloroso fatto o se seguito, non pervenne a sua notizia. E anche qui diremo, che sebbene il Sabellico, il Sanuto, il Mali-

piero non movano pur motto intorno alla figliuola dell' Erizzo, (il quale poi anche dagli Alberi genealogici nostri non apparisce ammogliato nè con patrizia nè con cittadina); pure ne abbiamo la fede nello scrittore anonimo più volte accennato *della Presa di Negroponte* inserito nel Calcondila (1556) il quale dopo avere detto doversi credere che in *quella miserabile strage pugnassero vestite d' armi a guisa di amazzoni molte belle donne sì vergini che maritate, perchè molte fra' cadaveri sene trovarono estinte,* soggiugne: *In questo mezzo una unica figlia del podestà della città, vergine castissima e piacevole di aspetto, fu condotta per la sua bellezza dinanzi al Turco, e poichè non volle assolutamente acconsentire alle disoneste sue voglie e alle larghe promesse, fu subito scannata.* E questo anonimo è il più antico a stampa che io trovi avere tramandato a' posteri tale notizia. Gli scrittori che il seguirono poser nome *Anna* alla eroina, e vestirono in più forme l' avvenimento. Già sono note le Tragedie intitolate *Anna Erizzo* pubblicate dal *Formaleoni,* dal *Gambara,* dal *della Valle,* dal *Vedeche* ricordate anche dal chiarissimo Litta nella Famiglia *Erizzo;* alle quali puossi aggiugnere la graziosa, benchè indecente, scritta in dialetto veneziano da *Angelo Maria Barbaro* col titolo *Maometto in Negroponte* ossia *Anna Erizzo;* e non mai pubblicata colle stampe, nè da pubblicarsi. Il martirio di Paolo Erizzo lo abbiamo dipinto da Pietro Longo nel plaffone della sala del Maggior Consiglio, e fu già divulgato colle stampe, ed è anche nel Litta.

(38) Il solo annalista Veneto *Stefano Magno* vissuto nella prima metà del secolo XVI serbava questo Documento, che essendo interessante e adatto alla circostanza mi piacque di pubblicare tal quale trovasi nell' autografo del Magno. Esso, come ho già detto alla nota 25, fa vedere le disposizioni date dal Canale per ricuperare la perduta Città, cioè dopo il 12 Luglio 1470.

(39) Questi è *Lorenzo Contarini* di cui nella prima nota.

(40) Frà i varii distinti uomini che qui si annoverano, è questo *Ambrogio Contarini*. Egli fu figliuolo di Benedetto q. Luca. Dopo essere stato sopraccomito in questa guerra 1470, fu nel 1474 spedito Ambasciadore ad Ussuncassan Re di Persia al fine di sollecitare le sue mosse contra i Turchi. Stette in que' luoghi quattro anni, e scrisse un diario, che fu anche più volte stampato, dal 24 febbrajo 1473 M. V. cioè 1474 a stile comune, fino al 10 aprile 1477; diario esatto, ed interessante per le minute circostanze e per le osservazioni che l' autore vi ha inserite. Veggasi lo Zurla nel vol. II, p. 230 de' *Viaggi* di Marco Polo e di altri Veneziani, ilquale ne dà un estratto. Nel 1478 fu mandato consigliere in Cipro appo Cattarina Cornaro Regina sua parente per via della moglie che fu Violante figliuola di Francesco Crispo duca dell' Arcipelago. Il Contarini era consigliere in Cipro anche dopo la partenza della Regina Cornaro cioè nell' anno 1496. Morì egli del 1499.

(41) *Ferandes de Ordia comandador de Catarulgra* (così). Forse dovrebbe leggersi *Fernandes* commendatore di *Catalogna*.

(42) *Giovanni Tron* era figliuolo del doge Nicolò. Quando il Canal deliberò, come si è detto, di ricuperar Negroponte, diede ordine a Girolamo Longo q. Marco, a Ferigo Zustinian, e a Nicolò da Molin, con altre nove galee, che vedendo l' armata approssimarsi alla terra dall'altra banda, smontino in terra, e colle ciurme dalla parte di sopra tentino d' entrar nella terra per le mura. Ma discesi che furono in terra il resto delle ciurme delle galee non li ha seguiti, cosicchè avendo incontrate alcune compagnie grosse di Turchi, duecento dei nostri restarono tra tagliati a pezzi e presi, e fra gli altri *Girolamo Longo*, che, come attesta il Malipiero, fu messo tra due tavole e fu segato per mezzo; e *Giovanni Tron* che fu impalato; *tutti do omeni animosi; e prima che i sia stà presi, i ha fatto pugna grande con i so offiziali contra Turchi*, dice lo stesso Malipiero, il quale conchiude che l'assalto è riuscito vano.

(43) *Girolamo Longo* fu di Marco q. Benetto da santa Maria Formosa dopo lunga difesa fatta nella detta occasione, rimase prigione. Dicesi che sprezzando le promesse de' Turchi, i quali lo confortavano a rinnegare, abbia prescelto il martirio. Il fatto vero si è, che *fu segato vivo,* come si è testè veduto alla nota 42. Il Malipiero a p. 62 del mio Codice ha una lettera interessante scritta dal d.° *Longo* sopraccomito a Leonardo e Francesco Longo suoi fratelli, nella quale dà notizie dell'armata. Comincia: *Vi ho scritto molte volte* ......

(44) *Polonio Masa.* Apollonio Massa è quello di cui dico nel Volum. II, p. 428 delle Inscrizioni Veneziane — Nei Registri del Senato *Mar,* num. VIIII, p. 71, si ricorda la nave di lui che sola navigava verso levante (22 novembre 1470). Ivi è detto *Massario.*

(45) *Ue* — Venezia.

(46) Questo Documento autentico C da me copiato, previo il superiore permesso, da' Registri secreti nell' Archivio Generale, è interessante poichè sembra diminuire la colpa nel Canale, dicendo che intanto che il Generale Canale si preparava a dar soccorso agli assediati, il Turco prevenne le mosse de' nostri; e quella battaglia generale che diceva di dare nel dodici Luglio (pel qual dì i nostri sarebbero stati pronti al soccorso) l'antecipò, e la diede invece nell'undici. Quindi per tale sorpresa e per essersi fidato troppo il Canale sulle voci che avea fatto spargere il nemico, si dovette perdere una vittoria che tutte le apparenze faceano credere di ottenere. Il Senato ha così scritto certamente perchè non era bene ancora constatato il vero motivo dell' infortunio. Ma dal susseguente Documento D apparisce chiaro che il Canale non si preparò nemmeno a dar il necessario soccorso agli assediati.

(47) Il testo veramente dice *non multe* ma parendomi errore del copista, sebbene copista ufficiale, leggerei piuttosto *non occulte.*

(48) Questa Nota estratta da' Registri Marciani fa fede delle persone che furono spedite in Negroponte come Baili e come Provveditori negli anni 1458-1469. Fra i provveditori è questo *Alvise* o *Luigi Calbo* che fu figliuolo di Zanotto q. Lunardo — Esso era stato del 1440 conte a Lesina; del 1446 capitano alla custodia delle Riviere della Marca e Romagna; del 1466 capitano e provveditore a Legnago, ed altri carichi sostenne in città e fuori. Il Sanuto stampato, il Marcello ed altri storici lo scambiano con *Leonardo Calbo* f. di Zanotto, il qual *Leonardo* fu bailo a Negroponte del 1461. Ma egli è *Alvise*, come e dalle Genealogie patrizie, e dal Malipiero, il quale a p. 86 del mio esemplare, dice che a' 28 marzo 1471 la Repubblica diede *a tre fioli de Alvise Calbo morto anch'esso a Negroponte et a 12 cittadini de Negroponte vegnudi qua 24 ducati per uno.* Come anche, *che a una fia de Zuanne Bondumier morto a Negroponte per il suo munegar è sta da ducati* 300; *et è sta deputà* 32 *ducati all'anno all'officio dei Governatori a quattro so fioli in vita sua, et così* 32 *ducati alla mogier* (*).

(*) Tutti i passi riportati in queste annotazioni come tratti da' Diarii del Malipiero giusta uno de' codici da me posseduti, corrispondono alla stampa che dei Diarii stessi fu fatta in Firenze nel 1843 sull' autentico codice somministrato agli illustri editori dal chiariss. amico mio distinto co. Agostino Sagredo Consigliere Straordinario Accademico (*Archivio Storico, tom. VII.*), uscita dopo la compilazione del presente Opuscolo. Solo dirò che per errore di stampa a p. 57 di quel volume si legge *a' 15 de Lugio* dovendo stare *a' 5 de Lugio;* e che tutti e tre codici concordano col Codice Capponi a pag. 64 della stampa, cioè invece delle parole *dalla parte del prato*, dicono *dalla parte de sora*, cioè, di sopra.